



Lunedì a Milano, ieri a Roma, un successo dovunque per il «menestrello di Duluth» con un gruppo di giovani

Brani «storici» riarrangiati con grinta e un set acustico con chitarra e armonica A settembre il nuovo album

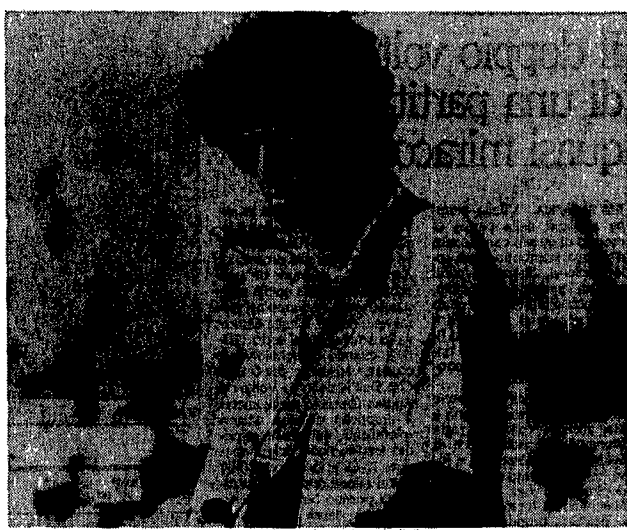
Dylan, altro che gerontorock!

Si ha un bel dire del gerontorock e dei miti polverosi che vengono dagli anni Sessanta. Il Dylan di questo mini tour italiano (ieri era a Roma) è davvero in stato di grazia, ispirato e ruspante come un ragazzino che scopre il rock, ma canta le canzoni che tutti vorremmo sentire, lasciando da parte gli episodi minori per concentrarsi su ciò che di grande ha fatto e continua a fare. Con grinta e furore.

ROBERTO GIALLO

MILANO. Con lui avevamo un conto in sospeso, fatto di chilometri e chilometri percorsi per inseguirlo e - spesso - tornarsene via delusi, consolandoci con le vecchie bandiere e qualche guizzo di gerontorock. E i dischi? Stessa cosa: l'entusiasmo per Down in the Groove si scioglieva al secondo ascolto, il live con i Grandol Duo si vinceva sul versante degli affetti, e perdeva altrove: Bob Dylan, insomma, finiva per essere amato come si amano i ricordi d'infanzia: idealizzati e mitizzati il giusto per non lasciarci inchiodare senza santi in bacca, rassicuranti e complici, un'assicurazione sullo smorzarsi - forse inevitabile - delle emozioni.

Insomma: il timore era nell'aria, fatto di irritazione e di quella strana, irriducibile voglia di perdonare a priori. Poi, di colpo, non c'è stato nulla da perdonare, mentre qualcuno dei cinquemila accorsi a vedere il signor Dylan si chiedeva se non fosse il caso di chiedere scusa noi a lui, per averlo frasteso mille volte prima di arrivare alla Rivoluzione di quest'ultimo tour, il Dylan che sempre vorremmo.



Qui sopra e in alto, Bob Dylan. Un successo la sua breve tournée italiana

volti alle prime file in un'ora e mezza di concerto, due smorfie veloci, come a nascondere la debolezza di sentire l'amore applaudire. Sì, l'ideale per Bob Dylan sarebbe forse suonare a porte chiuse, ma cosa non avremmo perso, l'altra sera? L'imperdibile. Si ha un bel dire del gusto di Dylan di scegliere le band. Tom Petty, due anni fa, sembrava il toccasana. I Grateful

Dead dell'ultimo disco, certo, una band coi fiocchi. Ma guardate oggi questo Dylan con a fianco tre ragazzini indiani, come il comanda, come il segue, come li lascia liberi per il piccolo corteo del palco, per ripescarli subito con un riff acustico che recupera il giro di basso, duetta con la chitarra elettrica, semina interruzioni sul percorso della batteria. Spente le luci, smorzato il

battuta (sulla parte solista comanda Bob) e l'assolo acuto in contrappunto. Ma Dylan, da trent'anni, non fa un pezzo uguale due volte. Ecco Love minus zero, ecco il rock di Shelter from the storm. Ed ecco anche, passati i timori, svanite le apprensioni di una nuova delusione, che si svela il nuovo, speriamo duraturo, disegno dylaniano. Si è nuovo-vecchio rock, quello che Dylan porta in giro in questo tour: lui con l'acustica nera a tracolla, indifferente a tutto meno che ai suoni, con l'armonica sfiorata appena tre volte e, soprattutto, con dietro un tessuto di rock che sembra uscito dai cataloghi delle nuove etichette indipendenti che vendono root music, la musica delle radici, rock del deserto, acidità chitarristiche in salsa chill, piccante e saporta. Quanto Mr. Tambourine man piove sui cinquemila stupefatti spettatori del Palatrussardi si stinguono anche le frasette di circostanza: ma quale bandiera, ma quale simbolo delle generazioni passate e future! Questo Dylan è bravo, intenso, vivo, finalmente. Anche alla chitarra, come si accorge chi, proprio durante Mr. Tambourine, con Dylan da solo sul palco, cerca il basso e lo trova nella stessa chitarra di Bob, che arpeggia sugli acuti gettando ogni tanto un dito sapiente sulle corde più cupi: ci provino i santini del rock patiano, ci provino un po' loro, e vedremo, che figure! Si continua: Don't thin tut-



Caos a Londra Pavarotti cantando placa la platea

LONDRA. Luciano Pavarotti ha compiuto un miracolo l'altra sera a Londra: è riuscito con il suo canto a placare migliaia di spettatori inferociti, che protestavano per non aver trovato posto a sedere dopo aver pagato 50 sterline a testa, pari a oltre 100mila lire italiane. Ci sono stati spintoni e scambi d'insulti nella nuova arena del dock di Londra, inaugurata dal grande tenore. «Il fatto - scriveva ieri il Times - che Pavarotti sia riuscito a far piangere il suo pubblico in queste condizioni, suggerisce che egli sia una sorta di divinità». L'immensa popolarità del cantante è in parte la causa degli incidenti che egli è poi riuscito a superare. La folla degli ammiratori tra le rovine del porto, dove è stata costruita la nuova arena, era tale da provocare ingorghi di traffico. Un critico ha paragonato la scena nei quartieri proletari dell'East End, a ridosso del porto, a una rivoluzione francese alla rovescia, con i poveri del quartiere rintanati nelle loro case mentre cortei di ricchi riempivano le strade. In questo modo centinaia di spettatori sono arrivati in ritardo, e hanno travolto gli inservienti che cercavano di tenerli fuori. Più che in una sala da concerto, pareva di essere alla metropolitana in un'ora di punta. La melodia vestita di Un'aura amorosa, dal Così è tutto di Mozart, è stata accolta da urla rabbiose. «Uddicool», «Vogliamo i soldi indietro», strepitavano gli ecclesi. Con le note dell'ouverture di Luisa Miller, i primi della classe che erano arrivati in tempo per sedersi sono passati al contrattacco. I moderati si limitavano a ingiungere «sì», gli estremisti rivolgevano ai disturbatori cenni minacciosi e grida di «Bastardi!». La tempata è cessata quando Pavarotti ha intonato «Cielo e mar, dalla Gioconda di Ponchielli. «Uddicool» - ha raccontato il critico del Daily Telegraph - hanno potuto così rendere omaggio al loro idolo. Dico rendere omaggio, non vedere o ascoltare, perché la maggior parte del pubblico era così lontana dal palco che scorgeva Pavarotti come attraverso un telescopio rovesciato. Quanto all'acustica, secondo il giudizio del Times era simile a un ottimo impianto stereo che suonasse in casa dei vicini: il che bis si sono conclusi con O sole mio.

Keith Haring e i suoi bambini graffiati

Keith Haring, giovane artista americano conosciuto per i suoi murali, per i suoi oggetti d'abbigliamento, ma anche per il suo impegno civile, è a Pisa. Un grande murale sulla parete laterale del convento della Chiesa di Sant'Antonio, nel cuore della città, permette di vederlo al lavoro. Fra i tanti scatti di macchine fotografiche, fra le riprese video che lo seguono, sta realizzando «Un inno alla pace».

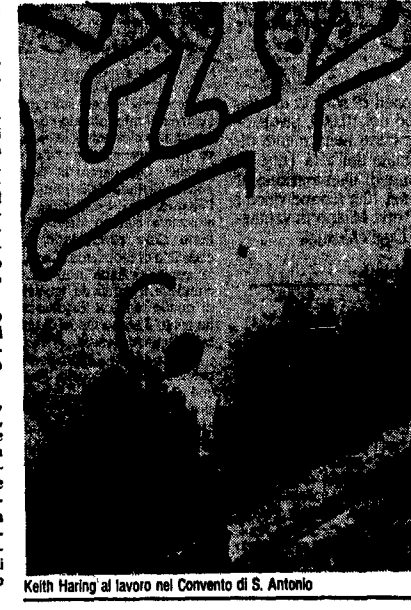
ANTONELLA SERANI

PISA. Al sesto piano, su un terrazzo di un albergo fra i più belli di Pisa, in piazza Vittorio Emanuele, Keith Haring con le mani sporche di colore, abbastanza affaticato, si racconta. Haring è un artista americano di 31 anni, nato in Pennsylvania, cresciuto artisticamente nel graffitiismo, oggi conosciuto in tutto il mondo per i suoi murali. A New York come a Tokio, Sydney, Melbourne, Bordeaux, Parigi, Amsterdam e persino sul muro di Berlino. Dal 14 giugno Haring sta lavorando ad un murale, grandissimo (18 metri di larghezza per 10 di altezza), che la parete laterale del convento della Chiesa di Sant'Antonio porterà su di sé per sempre. È un inno alla pace, così lui l'ha definito, e lo regala a Pi-

sa. Comune e provincia di Pisa hanno voluto Haring, dando vita al «Keith Haring progetto Italia». L'agenzia d'interferenze di Pisa lo segue riprendendo con le telecamere il suo lavoro per dar vita ad un video, e nel 1990 nascerà una mostra dalle fotografie che un po' di professionisti sta scattando in questi giorni. Len c'è stata l'inaugurazione del murale. In questi giorni, nella piazza dove Haring stava lavorando, si sono visti tanti giovani a seguire attenti i passi di questa opera. Ragazzi che ascoltano musica, quella «rap» che piace a Keith, ballano, lo chiamano, vogliono che scenda dalla piattaforma mobile e disegni su magliette, giubbotti di jeans, pantaloni, un qualche

disegno e il suo nome. E Keith li accontenta. Dovrebbe passare da un appuntamento mondano all'altro, ne hanno organizzati tanti in questi giorni «caldi» del giugno pisano, ma preferisce non farlo. Preferirebbe anche non parlare con i giornalisti. Ma poi cede, e finisce per concedere un'intervista, prima di dover scappare a cambiare i jeans sporchi di colore e ritirare un premio. Ci sono strane forme nel tuo murale, forme che s'intrecciano, che nascono una dentro l'altra. Ma con le realtà quello che stai facendo su questa parete piana? Disegno tutto quello che riguarda l'umanità. Questo murale è fatto da simboli delle differenti attività umane. È una sintesi delle problematiche della vita di oggi. E non mi sono dedicato solo alla vita degli uomini ma anche a quella degli animali, ecco perché vedi delini, scimmie ed altro. È un affresco della vita in generale. Tu progetti, pianifichi il tuo lavoro prima di iniziare a dipingere? È dato che questo lavoro ti è stato commissionato da alcune istituzioni, hai concordato il tema del murale con i commissionari? No, anzi devo un riconoscimento a Pisa per avermi permesso di realizzare il murale nel cuore della città antica senza prima avere visto neppure il bozzetto di quello che andavo a fare. Il tuo impegno per grandi battaglie civili è conosciuto, i tuoi lavori contro il nucleare, la difesa dei diritti delle minoranze, dei bambini, sono famosissimi. Credi quindi che con l'impegno il futuro del mondo sia migliore, sei un ottimista oppure no? Ti considererei un «arrabbiato»? Mi sembra di avere un atteggiamento piuttosto cinico nei confronti della vita. Mi piacerebbe poter vivere d'ottimismo, ma ritengo che sia necessario essere realisti. Ed è vero che credo nell'impegno, che metto a disposizione la mia arte per delle cause. In questo momento quella che sento maggiormente è la lotta contro l'Aids, ma resta la mia rabbia contro la guerra in generale, credo nella lotta per la libertà, lotta contro il razzismo

in tutte le sue forme, e sempre per la salvaguardia dell'infanzia. Non c'è dubbio che il bambino ha un ruolo preferenziale nella tua espressione. L'infanzia è la chiave essenziale della vita, e quindi il bambino-magico è diventato il simbolo del mio messaggio. Tutto quello che è bello, buono, fa parte del bambino. I bambini hanno immaginazione, creatività, senso dell'humour, non conoscono il razzismo. I grandi invece perdono tutto questo, perché perdono il bambino che era in loro. Un'ultima domanda sul tuo linguaggio. Tu vieni dal graffitiismo: quanto è ancora in te questo metodo espressivo? Sì, sono partito dal graffitiismo, è stata la mia origine. Ma oggi, e forse per le tematiche che già all'inizio attribuiro alla mia arte, vado al di là del graffitiismo. Continuo a privilegiare l'arte per tutti, voglio continuare a dare i miei messaggi alla platea della gente, per le strade, sui muri delle città. L'importante è che i miei messaggi arrivino a tutti, fuori e dentro le gallerie.



Keith Haring al lavoro nel Convento di S. Antonio

«Creare è donna» Cinema, arte, teatro ad Ascoli Piceno

ROMA. «Il successo non diminuisce la solidarietà fra donne», afferma con una punta d'orgoglio Luisa Vacci, assessore per i diritti alla donna della Regione Marche e promotrice del premio nazionale «Creare è donna», che si svolgerà ad Ascoli Piceno per la seconda volta. Dalla sua istituzione a oggi, ha continuato l'assessore, il premio ha avuto l'appoggio concreto e l'impegno disinteressato di quelle donne che nella vita «l'hanno fatta» e credono in questa manifestazione come riconoscimento culturale della creatività femminile. Sul filo di questo intento sono state affiancate alla cerimonia di premiazione del 2 luglio un ventaglio di iniziative che illustrano spicchi di sentiero lunare. Il cinema è il primo territorio esplorato, dal 24 al 30 giugno presso il Chiostro di S. Domenico, con una rassegna dedicata a firme giovani e meno, fra cui figurano Francesca Archibugi (Mignon è partita) e



Primefilm. Un «polar» dell'82 di Serge Leroy Christopher e Valérie due specchietti per le allodole

MICHELE ANSELMI

Legittima difesa Regia: Serge Leroy. Interpreti: Claude Brasseur, Veronique Genest, Christopher Lambert, Michel Aumont, Valérie Kaprisky, Francia, 1982. Roma: Europa. Cinefili siete avvertiti questo non è il remake del celebre film di Clouzot del 1947 Trattasi invece di un mediocre «polar» del 1982 che una piccola casa di distribuzione ha ripescato confidando sui nomi (poi diventati famosi) di Valérie Kaprisky e Christopher Lambert. La prima, di cui i truffaldini titoli di testa accreditano «amichevole partecipazione», compare nuda in tre scene brevissime; il secondo, ancora lontano dagli exploit di GreyStoke e del Stalliano (ma già vestito da Salvatore

Giuliano), fa un killer paranoico dal mitra facile. Insomma, due comprimari mentre la parte del leone spetta a Claude Brasseur, uno di quegli attori intensi e capaci che il cinema francese ci ha insegnato ad amare. Tutto comincia con una finta rapina orchestrata da Lambert e compagni per far fuori un politico di nome Andréotti il piano va a segno ma nella sparatoria restano uccisi madre, moglie e figlia di un poveretto, Brasseur appunto, che era il per caso Distrutto negli affari e umiliato dall'istituzione della polizia, l'uomo sembra avviato a diventare un «giustiziere della notte» alla Charles Bronson, ma qualcosa gli suggerisce di non accelerare le blandizie di un fascismo vizioso fissato con Mishima

Ma a che prezzo di vite umane... Il regista Serge Leroy non ha la grinta di un Lautner o la coerenza di un Melville, e infatti il film, dopo un avvio promettente, si sgretola strada facendo: il morboso legame tra la Genest e Lambert risulta sfocato, la sinistra invadenza del «giustiziere» finisce in macchietta e le scene d'azione non sono all'altezza della tradizione francese. Non male, comunque, il cast sfoderato per l'occasione: Brasseur, occhi cerchiati e capelli untati, salva il suo personaggio dalla rabbia facile e Veronique Genest è un giusto misto di sesso e fragilità, il migliore in campo è Michel Aumont, il mellifluo e diabolico ispettore capo della polizia che non vuole testimoni. È lui l'anima nera della storia, il gran burattinaio che nessuno mai inchioderà.

CITTÀ DI ANDRIA Avviso Oggetto: Appalto-concorso per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani e Servizi complementari nel Comune di Andria, per un importo dell'appalto non superiore a L. 3.200.000.000. L'ASSESSORE AI CONTRATTI ED APPALTI vista la Legge 2 febbraio 1973, n. 14; vista la Legge Regionale 18.5.1985, n. 27; rende noto che è indetto un appalto-concorso per l'affidamento del servizio indicato in oggetto. Detto appalto-concorso avrà luogo ai sensi dell'art. 286 del Tulco 3.3.1934, n. 363 e degli artt. 40 e 91 del R.D. 23.5.1924 n. 827. La impresa interessata possono presentare domanda in bollo al Comune entro e non oltre dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. La domanda di partecipazione non è vincolante per l'Amministrazione Comunale. Requisiti richiesti: 1) Autorizzazione Regione (art. 6 lettera d) D.P.R. 915/82 e L.R. 30/1988 o iscrizione all'Albo previsto dall'art. 10 Legge n. 44/1977. 2) Iscrizione alla Camera di commercio alla categoria dei lavori di cui al oggetto; 3) Dichiarazione sostitutiva, resa ai sensi dell'art. 4 della legge n. 15/68, relativa alla qualità di gestore del servizio di raccolta e smaltimento R.S.U. in almeno due Comuni aventi popolazione complessiva non inferiore a 80.000 abitanti; 4) Dichiarazione sostitutiva, resa ai sensi dell'art. 4 della legge n. 15/68, relativa alla capacità economica e finanziaria dell'impresa. Dal Palazzo di Città, 21 giugno 1989 L'ASSESSORE AGLI APPALTI E CONTRATTI geom. Salvatore Feraco

COMUNE DI MUGGIÒ PROVINCIA DI MILANO Si rende noto che questa Amministrazione indice una licitazione privata a norma della legge 30 marzo 1981 n. 113, per la fornitura di gasolio per il riscaldamento delle scuole elementari, medie, degli asili nido, delle scuole materne e degli altri edifici comunali - stagione invernale 1989/1990 e 1990/1991 per complessivi gasolio litri 800.000 per un importo di circa lire 900.000.000 oltre Iva. Le modalità, i termini ed i requisiti per essere invitati alla gara sono indicati nell'avviso integrale inviato in data 14 giugno 1989 per la pubblicazione nel foglio delle inserzioni della Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee e della Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. Muggiò, 21 giugno 1989 IL SINDACO arch. Elio Cambiaghi Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse